

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Identità Liberarsi per costruire la propria senza censure

I GAY? NON ESISTONO

Un libro smentisce le pretese scientifiche delle teorie «riparative» mettendone in luce la volontà distruttiva nei confronti dell'omosessualità

Curare i gay? Piuttosto «liberarli». Sono davvero «terapie» le cure per i gay? Per nulla: traducono in termini pseudo scientifici i pregiudizi popolari e nel vano tentativo di modificare l'orientamento sessuale alimentano il disprezzo del paziente verso se stesso e della società verso l'omosessualità, colpendo al cuore la democrazia degli affetti.

A smontare gli assunti dei terapisti «riparativi», mostrandone fragilità e inefficacia e indicando le nuove linee delle terapie affermative, è un testo fresco di stampa dal titolo *Curare i gay?* (Cortina) scritto da Paolo Rigliano, Jimmy Ciliberto, Federico Ferrari. Un testo scien-

tifico non privo di fervore politico, secondo il quale la questione centrale oggi rispetto all'omosessualità è favorire la liberazione del paziente nell'ottica del diritto di ciascuno di vivere in maniera legittima la propria affettività e del diritto-dovere della società di essere equa e rispettosa.

CHI SONO ALLORA?

L'assunto da cui partono i riparativi è invece la negazione degli omosessuali, i quali semplicemente non esisterebbero. Chi sarebbero allora? «Eterosessuali con problemi di omosessualità». L'unione tra persone dello stesso sesso sarebbe solo un atto sessuale compulsivo, qualcosa di secondario, e quindi una deviazio-

ne da correggere rispetto al vero progetto biologico che vede Natura e volontà divina coincidere. È questo il credo dei fondamentalisti impegnati a trasformare la psicoterapia in una teopsicologia e ad appoggiare il più reitrivo conservatorismo.

«L'unione eterosessuale rimane il progetto di Dio per l'Umanità», dice uno degli assertori tesi a parlare soprattutto di omosessualità maschili. Opposto è l'atteggiamento degli autori del testo che, passando al se-taccio le terapie riparative, ne mostrano i presupposti di oppressione. Fanno riferimento tra gli altri agli assunti dell'American Psychological Association: non solo dal 1973 a oggi l'omosessualità è considerata una variante normale e positiva dell'orientamento sessuale umano, ma essa non va vista come un elemento isolato, un gusto, qualcosa che si aggiunge, e che si può «togliere».

Invece coinvolge l'interezza della persona, a partire dal nucleo centrale fino all'atto sessuale più concreto. L'omosessualità ha pari dignità rispetto all'eterosessualità, ed è anche parimenti preferibile. Eppure, nata circa venti anni fa in America, l'associazione Narth è capofila di tentativi per modificare l'orientamento sessuale di pazienti afflitti da un sistema sociale e familiare svalutante, le cui sofferenze andrebbero alleviate e che si vedono sottoposti a mortificazioni per raggiungere al massimo l'esito repressivo di limitare qualcuno dei comportamenti. Dopo aver smontato la tentazione di alcuni terapeuti di promettere impossibili conversioni, il libro indica alla comunità scientifica nuove strade mettendo a nudo la passione civile che lo anima. «L'obiettivo primo del paziente deve essere la sua liberazione». La relazione terapeutica offre al paziente l'occasione per sperimentare la fiducia in sé e nel proprio sentimento d'amore e di erotismo. Questa stessa ottica spinge gli autori a valorizzare nella terapia con le persone omosessuali credenti l'esperienza di molte realtà cristiane di base e le letture alternative del messaggio cristiano che parla di amore, di comunione, e di realizzazione piena di sé nel consorzio umano.

L'obiettivo è quello di costruire con il paziente omosessuale un'apertura «su un orizzonte di valori» di giustizia e di eguaglianza. In ballo c'è per la comunità scientifica la sfida di liberare e sostenere il paziente dentro un orizzonte sociale e politico che tuteli la persona e legittimi la pluralità delle identità sessuali. ●

Le sparate sessuofobiche di Giovanardi

Ci sono organi costruiti per ricevere e organi costruiti per espellere»: le affermazioni di Giovanardi, che puntuali giungono per San Valentino, sono la conferma delle vette di arretratezza cui può giungere il dibattito in Italia e della necessità di studi come quello di cui parliamo nell'articolo di apertura. In una intervista su Radio 24 il senatore Pdl parla di «modello unico» da dare nelle scuole: «gli organi dell'uomo e della donna sono stati creati per certe determinate funzioni. E non è altrettanto naturale il rapporto tra due uomini o due donne». Che dire? Certo la democrazia degli affetti non piace al senatore che vuole riportarci all'oscurantismo, alla sessualità come «degrado», brutale atto fisico legato solo a uno scopo.

VERSO SAN VALENTINO

Siamo alla beffa della modernità che legittima ogni orientamento sessuale riconoscendone pari valore. Spararle grosse serve ad uscire dal silenzio tombale. E dunque Giovanardi conclude paragonando un bacio tra due ragazze alla stazione al gesto di un uomo che fa pipì per strada. L'espressione dell'amore lesbico ridotta a volgarità e quindi da «nascondere»: si tratta di frasi lesive del diritto all'amore delle persone, banalmente sessuofobiche. E ci sarebbe solo da ridere, se un pensiero così denso di pregiudizi non fosse lì a rafforzare i timori del giudizio sociale di qualche genitore o di qualche adolescente spaventato. Attendiamo dunque una risposta «europea» dal ministero per i Beni Culturali: per il 14 febbraio ha annunciato che le coppie potranno presentarsi alle casse dei musei pagando un biglietto e non due. Anche le coppie gay e lesbiche, chiede Aurelio Mancuso, presidente di Equality? Ovviamente sì, ci auguriamo. Ancora. Da giorni Agedo insieme alla Coin promuove «Everything is love»: presso i centri Coin vengono ospitate le coppie di ogni orientamento sessuale che desiderano farsi fotografare «in vetrina». Arcigay festeggia domattina a Roma dalle 11, presso la sede in via San Giovanni Laterano 10, nella gay street. L'invito è per un «San Valentino che sia realmente di tutte e di tutti». ●